

«La pillola? Non era necessaria»

DI **FRANCESCA LOZITO**

Solo 9 richieste di somministrazione della Ru486 alla Clinica Mangiagalli di Milano, «e ultimamente sono anche in calo». Ad affermarlo è Basilio Tiso, il direttore sanitario dell'ospedale in cui nasce il numero maggiore di bambini del capoluogo lombardo. E dove ogni anno si verifica anche un numero assai consistente di aborti.

Si può parlare di flop della pillola abortiva?

Effettivamente questo tipo di interruzione della gravidanza viene scelto da pochissime donne. Avevo previsto che il limite delle 7 settimane di tempo per il ricorso alla Ru486 avrebbe portato a un uso non frequente di questa tecnica. Il motivo è semplice. Se ci vogliono almeno 5 settimane perché una donna si renda conto di essere rimasta incinta, si dovrebbe fare tutto con molta, troppa fretta.

È sufficiente questo a spiegare così pochi casi in un ospedale come il

vostro in cui si fanno circa 1400 aborti l'anno?

Non ci siamo sottratti dall'informare le donne che esiste la pillola abortiva ed è possibile utilizzarla. Ma evidentemente non era sentita come così necessaria. Molto importante è che in Lombardia sia stato concordato un codice di autoregolamentazione tra tutti gli operatori, insistendo sull'aspetto della necessità dei tre giorni di ricovero per poter tenere sotto controllo eventuali complicanze, perché non si tratta di

una terapia indolore. Nessuna costrizione, ma se si vuole la Ru486 ci vogliono tre giorni di ricovero. Adeguatamente informate, le donne che l'hanno scelta sono rimaste in ospedale.

Si assiste forse a un calo generale degli aborti?

Purtroppo la crisi e la stretta verso l'immigrazione clandestina hanno accresciuto il numero di persone disperate per molti motivi. Ci sono le ragazze extracomunitarie, ma anche le donne italiane che vivono in insicurezze di vario genere, prima di

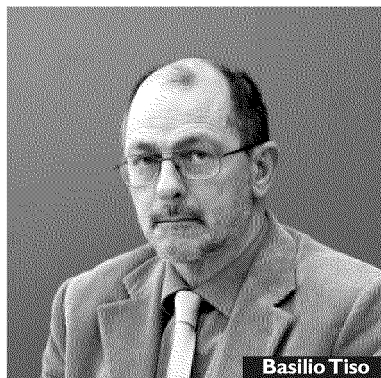
tutto nel lavoro; ci sono le donne che si ritrovano a 40 anni, magari già con due figli, e pensano di non farcela a tenerne un terzo per le difficoltà di questo periodo...

Quali sono gli strumenti per cercare di diminuire queste richieste?

Alla Mangiagalli ne usiamo tre. All'entrata dell'ospedale c'è un centro di informazione e prima accoglienza per italiane e straniere. Sembra niente ma vuol dire molto: le donne sono molto disorientate, arrivano impaurite in ospedale, hanno bisogno di essere ascoltate. Poi c'è il Centro di aiuto alla vita e il lavoro ammirevole che svolge sia con l'ascolto che con l'aiuto concreto, fornendo supporto a mamma e bambino nei primi mesi. Infine, in collaborazione con la Asl, abbiamo introdotto la figura degli assistenti sociali nell'ambito della 194 che possono informare le donne sui loro diritti e sulle alternative all'aborto. Non è affatto scontato che le conoscano. Bisogna ascoltare e informare. A volte per evitare un aborto basta davvero poco.

l'intervista

«Molta informazione, ma da noi 9 domande E senza dimissioni»
Parla **Basilio Tiso**, direttore sanitario della Clinica Mangiagalli di Milano



Basilio Tiso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.